

Tragico naufragio a Crotone e noi persi nell'apatia all'ennesima puntata dell'inaccettabile

di Paolo Di Paolo

Nella memoria del mondo resteranno come incubi dal vero corpi senza vita, corpi anche di bambini, distesi su una spiaggia nella coda burrascosa di questo febbraio amaro. Le urla delle madri come in un coro di tragedia, che non è dominio della letteratura ma del reale, di una oscena iperrealità che fatichiamo a mettere a fuoco. Perché intanto passiamo alla notizia seguente, al prossimo tweet, in una sequenza in cui tutte le edizioni sono straordinarie e perciò nessuna lo è più. Ma se sostassimo qualche secondo, qualche minuto in più sapremmo di non poterci assolvere, sapremmo guardarci con gli occhi di una umanità posteriore – che a un certo punto si volterà indietro per chiedere: dove eravate?

Dove eravamo, dove siamo, all'ennesima puntata dell'Inaccettabile, persi nell'apatia o impigliati in una dialettica stagnante tra politiche locali e istituzioni sovranazionali che non regge più. Che è solo un gigantesco e penoso alibi. L'umanità del futuro si volterà e saprà di non avere avuto antenati innocenti. Dove eravate? chiederà – come si chiedeva a chi era stato contemporaneo delle camere a gas. Spingo l'immaginazione dove uno studente, una studentessa che ancora deve nascere studierà i primi vent'anni del ventunesimo secolo, e gli toccherà di imbattersi in una cifra – decine di migliaia di morti in mare – su cui sgranerà gli occhi. Come è stato possibile? Che una civiltà “evoluta”, benestante nel complesso per quanto in crisi e invecchiata, si facesse spettatrice inerte di un male di nuovo assoluto? Lasciando che il Mediterraneo intorno a cui ha messo radici diventasse questo mare livido e cimiteriale. Il presente non riesce più a scuoterci? È così? Una lacrima, mezza lacrima, nemmeno quella, mentre il discorso si avviterà di nuovo nel rimpallo di responsabilità fra una astratta e distratta Europa e leader nazionali gelidi sulla questione.

Ma c'è una responsabilità morale – come ebbe una volta per tutte, e per tutti, il coraggio di dire Angela Merkel – che ricadrà su tutti noi, già così pigri nel ricordo di catastrofi umanitarie passate quanto nel rilievo di quelle legate a geografie che poco ci stanno a cuore. I posteri, alla distanza, avranno più chiaro quello che ai nostri occhi è evidentemente tuttora opaco: abbiamo lasciato morire migliaia di nostri simili, morire annegati, discettando sui se, sui ma, impedendo anche a chi presidia il mare per salvarli di compiere il gesto pietoso di cui i governi non hanno inteso e non intendono caricarsi. Alla distanza si vedrà solo questo. E allora qualcuno griderà: mai più! Come lo si gridava dopo le notti più angoscianti del ventesimo secolo. Qualcuno si volterà e chiederà: voi dove eravate? E non so chi avrà il coraggio di rispondere.